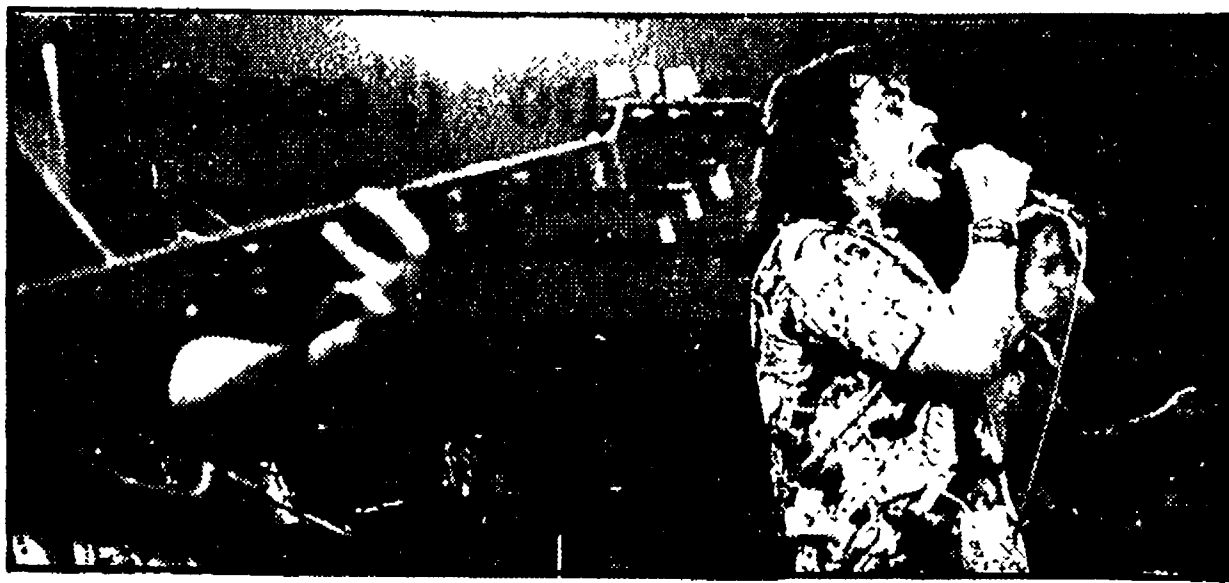


# L'urlo di Burdon non resuscita gli Animals



ROMA — Ventiquattro ore dopo il recital di James Brown, il cantante inglese Eric Burdon si esibisce sul palcoscenico della «Tenda a strisce» presentato dall'ARCI nell'ambito della rassegna «Mattato Rock», trasferita in extremis dal vecchio abbotto comunale nel locale circo sulla Cristoforo Colombo, causa maltempo.

Altro giorno, tutt'altra atmosfera. Se con James Brown c'era magari qualche urlo in galera, per Eric Burdon ci si arrampicava su catene di spettatori. Ma al timbro nudo e impeccabile del concerto degli afro-americani faceva riscontro, purtroppo, il disastro tecnico di Burdon e compagnia, annichiti da un risultato acustico tipo festa di Capodanno. Non per niente, si chiamava Mattato Rock.

Avevano fatto un tentativo, il peggio, del resto, gli i tedeschi «Ramblers», un gruppo adolescenziale e fraccassone di tipico hard rock. Quando ce la mettono tutta, i teutonici, per copiare le idee peggiori degli anglosassoni, somigliano davvero a Sturmtruppen. Proprio carne da cannone. Questi «Ramblers», Hanno eseguito una dozzina di pezzi a tutto gas, ma sembrava

sempre lo stesso. Peccato che le scarpe non si risuonino più, questi ragazzi martellanti avrebbero un'avanzata.

In un clima ormai da «shablon» auricolare, viene su Burdon, con estrema nonchalance, tutto come in una qualsiasi giornata piovosa a Newcastle. Molto più di quello e pittoresco il suo complesso, con un chitarrista diavolo e un batterista in body di lana mortaccina, modello Olimpiadi 1970. Ma nulla più.

Eric Burdon si scatenava in un batter d'occhio, e comincia ad ingigantire la mascella. Le corde vocali, tese e attonite, cominciano a pompare dai più profondi recessi della memoria il meglio degli Animals: See see rider, Don't let me be misunderstood. When I was young, gonna get out of this place. Bring it on home to me, House of the rising sun...

Il piccolo ce la mette proprio tutta per superare se stesso, ma non riesce mai a valicare il muro dell'imploffusione strumentale eccessiva, caotica, ridondante. Lo scellerato fraseggio degli originali elettrici accesa il ricordo di questi Animals, senza dare niente in cambio. Non si tratta di nostalgia. Queste nuove, incidentale versioni,

più che arrangiamenti sembrano contrattempi.

La corrente va e viene. Burdon spesso rimane paralizzato sui massimi sforzi. La folla reclama San Francisco nights, una ballata quasi susurrata come in una qualsiasi giornata piovosa a Newcastle. Ma è la trasforma in un comizio, prima che salti di nuovo l'audio. Allora l'isteria deviato con gentile abilità professionistica, diventa happening. Il cantante urla, balla, fa le smorfie, passa da Sweet little sixteen ai blues dialogati più ancestrali, magari senza microfono. Poi salta e se ne va, con l'impugnato sorriso del «si salvi chi può».

Ora più che mai, il ricordo è qualcosa di infernale. Una sorte diabolica ha tirato giù il sipario sull'occasione degli Animals. Meglio così. Peccato che l'Eric Burdon classico e inimitabile, tutto talento e niente frastuono, sia venuto a casa, per non guardare lo sfacelo del parco delle reminiscenze. E dire che aveva appena fatto proprio lui, con un bel pezzo di Johnny Cash, Ring of fire. Ma se l'è data subito a gambe, prima del requiem e dei totti. Lui si che se ne intende.

d. g.

# La successione di Abbado Siciliani alla Scala se «Santa Cecilia» vuole

### Il Consiglio ha designato il nuovo direttore artistico del teatro milanese

MILANO — Dopo una discussione prolungata sino alle due di notte, la nomina di Francesco Siciliani a direttore artistico della Scala ha fatto un sostanziale passo avanti. Il comitato sceglie il medesimo nome. Quando nel recente passato vi è stato qualche tentativo di uscire dall'Accademia di Santa Cecilia (di cui è attualmente il consulente artistico) sia d'accordo. A quanto si sa, il sovrintendente della Scala, Badini, ha già preso contatti e pare che la faccenda sia avviata ad una «positiva soluzione».

Contemporaneamente procedono trattative con altri personaggi di rilievo che dovrebbero venire insediati tra breve nella direzione del teatro milanese: Cesare Mazzonis (attuale direttore artistico del complesso della RAI di Roma) entrerà al posto di Gomez passato alla Fenice di Venezia; Sergio Escobar subentrerà a Carlo Fontana a capo della Segreteria della Sovrintendenza. Romano Gandolfi, l'apprezzato maestro del coro, resta al suo posto superando così vecchie incertezze.

A queste informazioni ufficiali, si possono aggiungere i nomi di Angelo Dossena (l'animatore di Recitarcantando di Cremona) e di Angelo Perucchetti (del Pomero di Milano) con cui continuano le trattative, iniziate da tempo, per incarichi scoperti all'interno della direzione scaligera. Sembra che le dimissioni di Abbado, annunciate la settimana scorsa, abbiano messo rapidamente in moto quel meccanismo che

per sei mesi ha battuto il passo.

Comunque sia, l'arrivo di Siciliani conferma in quali acque difficili si muovono gli Enti lirici italiani, impegnati da decenni a passarsi le medesime persone. Quando nel recente passato vi è stato qualche tentativo di uscire dal giro obbligato (vedi i casi di Venezia, Roma e Torino), subito si è scatenata la canea dei conservatori.

Nato nell'11 naviga da quarant'anni nelle acque dell'organizzazione musicale: nel '38 all'ENIAR (allora RAI); poi al San Carlo di Napoli; nel '45 al Maggio Fiorentino; dal '57 al '68 alla Scala dove torna ora dopo i soggiorni alla RAI e alla direzione dell'Accademia di Santa Cecilia.

Una così lunga e prestigiosa carriera lo rende un esperto del ramo. E da sperare che questo, invece di fare di lui un uomo di altri tempi, lo aiuti a manovrare in situazioni irte di difficoltà: la situazione di un teatro, come la Scala, che è come una enorme macchina lenta a rinnovarsi; e, soprattutto, la situazione di tutti gli Enti lirici a cui ogni rinnovamento viene impedito, da anni, dal malgoverno democristiano.

In un panorama tanto insidioso non saremo certo noi a discutere i nomi. Al contrario. A Siciliani, che conosciamo da tanti anni, inviamo i nostri auguri di buona fortuna. Tanto più sinceramente quanto più siamo convinti che ne avrà bisogno. Di fortuna, s'intende.

Rubens Tedeschi

# CINEMAPRIME

MA CHE SEI TUTTA MATTA? — Regista: Howard Zieff. Interpreti: Barbra Streisand, Ryan O'Neil, Paul Sand, Raymond Harmstorf. Americano. Commedia, 1978.



Il cinema hollywoodiano ha dei ritorni periodici nel mondo del pugilato, ma non si può dire che i film di questo ultimo periodo rispecchino seriamente quell'ambiente. Basta citare i due Rocky, dove la boxe serve esclusivamente quale colorita scenografia per raccontare favole esistenziali. Un po' meglio questa commedia, dai toni surreali, dove almeno l'ambiente è inequivocabilmente parodiato: anzi sembra quasi la caricatura di quello dei film di Stallone.

Una abile dirigente di una industria di profumi (la protagonista, oltretutto, con il naso che si ritrova — spiritosa la Streisand anche in questo — azzecca miscugli odorosi di grande successo) viene truffata dal proprio amministratore, che fugge con l'intero capitale della donna. Unico «avanzo», un contratto con un pugile (dalle apolinee forme di Ryan O'Neil) che, vistosi pagare uno stipendio anche senza combattere, da vari anni non sale su un ring. La truffata, per campare, esige dallo sfaticato (che ha aperto nel frattempo una scuola di guida) o il riscatto del contratto. I due riprendono gli incontri. I due iniziano così una «collabora-

zione» a dire poco burrascosa, fatta di picche e ripicche, di clamorose capellate da parte di lei completamente a digiuno di ogni cosa riguardante il pugilato, e di disperati trabocchetti di lui per stanare la caparbia «drittrice».

La commedia prosegue svelatamente su questo genere di gags con frequenti ripetizioni e con una meccanica comica piuttosto risaputa in stile anni Trenta, come suggerisce

# Un amore nato sul ring tra un cazzotto e l'altro

L'inevitabile sorgere dell'amore fra i contendenti, che si conclude felicemente alla fine proprio durante la più grossa gaffe della donna (come l'unica trovata autentica del film).

Il regista Howard Zieff, cerca di ripristinare anche l'atmosfera sofisticata che gli era riuscita con *Visita a domicilio* ma, nonostante la disponibilità interpretativa dei due protagonisti (che avevano già fatto coppia in *Ma papà ti manda sola?*), non riesce a ripetere il caso, vuoi per l'abbastanza fiacca ideazione iniziale (il manager donna di un pugile), vuoi per la scontata catastrofica irruenza della Streisand (qui anche nelle vesti di produttore del film).

Lo spettacolo tuttavia si segue simpaticamente per il ritmo e per la verve degli interpreti che, soprattutto, come alla poca originalità dell'insieme con un mestiere di alto livello.

I. p.

# Dracula tra i fantasmi Apache

LE ALI DELLA NOTTE — Regista: Arthur Hiller. Interpreti: Nick Mancuso, David Warner, Kathryn Harrold, Strother Martin. Tratto dal romanzo omonimo di Martin Cruz Smith. Horror catastrofico. Statiunitense, 1979.

Se siete abbastanza sadici da sperare che il vostro vicino di polla venga assalito da un infarto come terroristicamente promette la pubblicità di questo film, lasciate perdere. Se, invece, vi interessa il cinema americano di serie B forte del suo tipico carisma (l'impatto col pubblico a colpo sicuro), allora entrate pure quando volete,

perché *Le ali della notte* sarà in grado di far presa su di voi in qualsiasi momento.

Infatti, volendo cimentarsi con un horror catastrofico alla moda, l'artigiano hollywoodiano Arthur Hiller (*Tempo di guerra*, *Tempo d'amore*, *Love Story*, *Un provinciale a New York*, ecc.) ha quasi fatto centro. Intendiamo, *Le ali della notte* è un film morfologicamente dozzinale, ma l'essenzialità dell'intreccio, la mistura degli ingredienti e il montaggio incalzante rendono per certi versi esemplare l'umile lavoro di Hiller. L'idea di ambientare in un far west e-

derno popolato di fantasmi di pellettera una storia di pipistrelli-vampiri (con tutta l'iconografia draculesca, dallo scienziato giustiziere all'aglio scaccia demoni ritrovato in una portentosa radice inca) è effettivamente un'ottima trovata, anche se originaria del romanzo da cui il film è tratto. Ma le suggestioni ecologiche precolombiane, l'efficacemente adombrata minaccia delle speculazioni di un classico petroliere ai danni dei diseredati sono farina del sacco di Hiller, che correda al meglio, senza far confusione, i fatti truculenti nudi e crudi. Filmetto dai molteplici fascino nient'affatto pe-

dante. *Le ali della notte* si presta, quindi, a far da manuale alla forsennata fabbrica dell'entertainment statunitense. E anche i suoi più ingenui difetti (qualche sbavatura sentimentale a sproposito, l'inverosimile plasticità cosmetica degli attori insabbiati nel deserto) sono utilissimi a tenere il film nel suo corretto binario. Gli interpreti maschili non fanno una grinza, a cominciare dal britannico David Warner, il cui aspetto paranoico è qui di tremendo utile alla figura dello sterminatore di pipistrelli.

d. g.

# L'attore assume la direzione del «Delle Muse»

# Nella «bocca» di Mastelloni le primedonne e gli altri

### Il primo spettacolo il 10 ottobre con «Brechtomania»

ROMA — Si entra attraverso una enorme e scintillante bocca rossa e si finisce ovviamente in gola (l'ingresso con la cassa) per poi trovarsi all'improvviso in una giungla popolata da elefanti rosa e serpenti avvoltoiaci su alberi di cartone; tutto all'insegna del kitsch in conformità alla nuova insegna del teatro Delle Muse, di cui da quest'anno assume la direzione artistica Leopoldo Mastelloni.

Fra la bocca sta per commestibile, consumo, orceità o vampirismo — spiega l'autore-attore — può fagocitare il pubblico, ma questo può sempre rivelarsi un vanto solitario... Questa scenografia dello spazio (foyer e bar) l'ho voluta io per attirare e incuriosire una platea di cantine, di off, di sperimentazione e allettare il giovane neofita del teatro, ancora disorientato.

Dunque anche Mastelloni si mette in proprio, ma non per fare la prima donna o sull'onda di esperienze analoghe: la sua è una vera e propria esigenza per stare sempre più dentro il teatro: lui si è riservato il debutto il 10 ottobre, riprendendo *Brechtomania* che ottenne circa un anno fa un successo meritissimo di pubblico e di critica, poi scrive il suo spazio oltre compagnie, offrendo in alcuni casi (come a Gio-



vanni Lombardo Radice e al suo *Attechino educato all'amore*) una nuova opportunità dopo Spoleto.

Il cartellone del Kilschtheater Delle Muse però ha un filo conduttore: la donna nei vari aspetti in cui viene vista dal teatro e allora ci sarà: *La vera storia di Caterina* da Rita Cirio, regia di Genaro Vitello («il mio maestro», ricorda Mastelloni); tornerà a Roma Piera Degli Esposti con *Molly*; sarà di buttera Raffaella De Vita con una biografia di Edith Piaf

e un *vauveville* americano; Ludovica Modugno e Gigli Angellillo proporranno *Venere in pelliccia* di Von Masoch; Marialisa Santella interpreterà *Medea* di Porta Capuana e infine, Saviana Scalfi e Renata Zamengo riproporranno *Due donne di provincia* della Maraini. Fuori tema invece *Le pulzelle d'Orléans* da Voltaire, per la regia di Attilio Corsini. *Gli arcangeli non giocano a flipper* di Dario Fo e *Best Generation* con Cosimo Cinieri.

Leopoldo Mastelloni, dal canto suo, deve rinunciare a *Carmalita* (con Elisca) sino al 1° settembre dopo le continue pressioni che ho dovuto subire quest'inverno nel corso delle repliche, e il mese di maggio prevede una *Le pulzelle d'Orléans* (ma lavora a tempo pieno alla regia di *Immacolata*, una commedia per una sola voce di Franco Scaglia (suo carissimo amico e consigliere sculturale) interpretata da Anna Mazzamuro. Inoltre Mastelloni sta preparando in contemporanea *Kristula* (termine napoletano che sta per frammenti): la storia di Orfeo e Euridice alla rovescia, laddove all'interno, ovvero a Napoli, ci finisce lui, mentre lei continua la sua vita «in superficie».

a. mo.

# Presentato il cartellone del Teatro Metastasio

# Brook, Kemp, Kantor i grandi nella ricca stagione di Prato

Nostro servizio

PRATO — Cartellone di grandissimo rilievo quello del Teatro Metastasio di Prato per la prossima stagione. Anzi cartellone, perché ben tre sono i luoghi interessati: il Metastasio naturalmente, il Fabbricone e il Teatro Magnoli, questi ultimi due eredità dell'esperienza e del soggiorno pratese di Luca Ronconi.

La continuità delle proposte del Metastasio riguarda anche l'approfondimento del rapporto, già instaurato con il mondo della scuola, di un nuovo spazio, l'Istituto Santa Caterina, accoglierà spettacoli per ragazzi prodotti a Prato o altrove. E sempre in tema di continuità, passando agli spettacoli, il Metastasio produrrà quest'anno *Loca d'oro* di Roberto De Simone (che si lega alla tradizione degli Senterelli toscani) e *La tragica storia del Dottor Faust* di Marlowe per la regia di Alberto Garavito, con Giorgio Albertazzi (sono inoltre allestiti progetti che riguarderanno giovani registi pratesi).

L'inaugurazione è prevista per sabato 3 novembre con il gradito ritorno di Lindsay Kemp nel sogno di una notte di mezza estate di Shakespeare (una liberamente tratto). Kemp presenterà, anche

nell'ambito della stagione per i ragazzi, un altro suo lavoro, *Mister Punch*. Seguirà, dal 13 novembre, Roberto De Simone con *Festa di Predigrolo* di G. B. Pavesi. Il primo spettacolo sarà rappresentato al Fabbricone. Un altro Shakespeare dal 22 novembre con *La dodicesima notte* del Teatro Eliseo di Roma per la regia di De Lullo.

In tema di eissabettiani, Edmonda Aldini (anche regista) e Duilio Del Prete metteranno in scena dal 4 dicembre *Il cavaliere del pestello ardente* di quel bionimo indissolubile che è costituito da Beaumont e Fletcher. Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia dall'11 dicembre è a Prato con il cancelliere Krehler di Kaiser, regia di Fausto Moriggi, tra gli attori Flavio Bucci. Ancora uno Stabile quello dell'Aquila con un omaggio Shakespeare, *Riccardo III*. Giuoco Mauri protagonista, Antonio Calenda, la regia. Dopo De Lullo, la Compagnia del Teatro Eliseo di Roma si ripresenta al Metastasio con Franca Valeri interprete di *Noi c'è da ridere se una donna cade*. Per febbraio il cartellone prevede lo Stabile di Genova con Turcaret di Lesage. Franco Parenti e il suo amato Feydeau, *La palla al piede*, Va-

entina Cortese con *Questa sera il gabbiano* di Cromwell, regia di Ruth Shammah per il Piccolo di Milano.

A marzo, la già ricordata *Oca d'oro* di De Simone, mentre in aprile ritornano i giapponesi della Compagnia Teinosajiki con *Directions to serants* di Swift, già reduce dal successo spietato di quest'anno. *Rosmersholm* di Ibsen per la regia di Massimo Castri, chuderà il mese. Il mese di maggio prevede una *Strehler*. *Il temporale* di Strindberg. La raffica di spettacoli non finisce qui, il Fabbricone ospita la grande avanguardia internazionale a partire da novembre: *Grand Magic Circus*, *Il vedovo e l'orfanella* (uno spettacolo di teatri melodrammi). Seguirà *Richard Foreman* (dal 20 dicembre) con *Luogo e bersaglio*. Poi l'attentissimo Peter Brook con due spettacoli *Obi Roi* e *Il congresso degli uccelli* (dal 12 febbraio). Ancora avanguardia internazionale con *Aspettando Godot* per la regia di Otonar Krejca e Tadeusz Kantor con *La classe morta* (ambidue in marzo). Inoltre bellissimi filarmo-niche e tra l'altro il *patto paradiso* per la regia di Franco Enriquez.

a. d'o.

**Ford Fiesta mi va.**

**MiVa per scattare.**  
"Lo scatto è una dote indispensabile per una macchina, oggi più che mai! Nel traffico convulso, in una veloce autostrada, Ford Fiesta mi dà sempre la sicurezza nei sorpassi. E il piacere di una guida brillante."

**MiVa per risparmiare.**  
"15 Km con un litro. Così-risponde Ford Fiesta alla mia necessità di consumare poco e il risparmio è anche notevole nei costi di manutenzione. Ford Fiesta vale davvero il denaro che spendo e inoltre mantiene il suo valore nel tempo."

**MiVa per trasportare.**  
"Il portellone posteriore è molto pratico. Nel vano bagagli posso caricare tutte le valigie della mia famiglia. Ford Fiesta dentro è così spaziosa che ci stiamo comodamente in cinque."

Modelli: Base-L-S-Ghia, con motori 957-1117-1297 cc.

Tradizione di forza e sicurezza